

DOMENICA 26  
LUNEDÌ 27  
OTTOBRE  
1975

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



## Centinaia di migliaia di edili, operai, disoccupati, studenti aprono l'autunno dei contratti

**“Il potere deve essere operaio”  
“Vogliamo l'affitto proletario: 10% del salario”**

ROMA, 25 — Nella prima grande manifestazione dell'autunno operaio, oggi per tutta Roma sono risonate le parole d'ordine del potere operaio, della lotta per la casa, della lotta contro il governo, in quattro enormi cortei che hanno raccolto ed organizzato un vastissimo fronte proletario, dagli edili agli operai delle fabbriche romane, dagli studenti, soprattutto delle scuole tecniche e professionali, ai disoccupati organizzati di Napoli e non solo di Napoli, ai comitati di lotta per la casa di molte città; un corteo che ha dato sicurezza a tutti l'idea della forza e della volontà di vittoria della classe operaia italiana e a cui significativamente hanno partecipato accolti da applausi e distribuendo volantini, anche folti gruppi di soldati.

C'erano gli studenti dell'IPS De Amicis, del Confalonieri, le studentesse del Diaz, dell'IPS Righi, del Duca degli Abruzzi, il consiglio dei delegati dell'Archimede, con un bellissimo striscione dipinto con la scritta «potere popolare» e poi tantissime altre scuole.

Più forti e combattive che mai le delegazioni del sud: i lavoratori della Calabria, significativa era la presenza dei braccianti di Gioia Tauro, portavano lo striscione «lottiamo per impedire a Colombo di rovinare la Calabria», la Basilicata e infine i disoccupati di Napoli che urlavano «il lavoro c'è stà e nun ce vanno dà». I compagni di Alessandria hanno percorso il corteo reggendo una cassa da morto, mentre un cartello diceva «Moro, La Malfa, il vostro posto è qui». Tantissimi i pensionati i cui cartelli chiedevano l'affitto a un prezzo politico e centinaia di delegazioni dei metalmeccanici e dei chimici.

Nel corteo che è partito dalla stazione Tiburtina sfilavano gli edili di Isola del Gran Sasso, in lotta da molti mesi contro l'interruzione dei lavori del traforo e i licenziamenti. C'erano molti operai anziani, quelli che hanno lavorato nei trafori di tutta Europa nelle miniere del Belgio, della Francia e che ora sono decisi a non voler più emigrare; i giovani che gridavano gli slogan più combattivi: «La classe operaia è scesa in lotta, il posto di lavoro non si tocca», «Spagna rossa».

In piazza S. Giovanni il comizio è stato aperto da un compagno spagnolo, dirigente delle commissioni operarie; poi dopo i discorsi di Mucchiarelli (UIL) e Ravizza (CISL) ha parlato Luciano Lama che ha riassunto gli obiettivi della categoria: immediata utilizzazione degli investimenti previsti nelle case, opere pubbliche, edilizia sociale e agricoltura; nuovo regime dei suoli con la legge che scade fra un mese separando il diritto di proprietà da quello di costruzione per privilegiare le necessità sociali; costituzione di una finanziaria pubblica per l'edilizia abitativa; ricomposizione del CER con la partecipazione delle regioni.

«La crisi paurosa dell'edilizia (300 mila disoccupati) si colloca in una crisi generale che oggi colpisce l'intera economia; per questo il sindacato chiede un piano a medio termine ispirato a una piena utilizzazione delle risorse e alla piena occupazione, se la Confindustria dovesse mantenere il proprio irrigidimento — ha proseguito — lo scontro sarebbe con tutti i lavoratori italiani».

Nelle folte delegazioni della Sicilia, aperte dagli edili della Valle del Belice, di Palermo, Catania e Augusta che gridavano «è ora è ora, potere a chi lavora, no ai licenziamenti, alla cassa integrazione, i giovani non vogliono emigrare, ma lottano per restare!» si sentiva tutta la forza di una classe operaia già in lotta nelle fabbriche e nei cantieri. Massiccia la presenza degli operai delle fabbriche romane in lotta presenti in maniera massiccia con i loro striscioni. Moltissimi gli edili di Pesaro con slogan contro il governo Moro, la ristrutturazione, il cottimo, i sottappalti. Il comitato di lotta della Magliana avanzava cantando tutti gli obiettivi di lotta per la casa, dall'affitto al 10 per cento del salario, alla requisizione, all'occupazione delle case private sfitte.

Decine e decine di migliaia di studenti dei professionali, dei tecnici, dei licci, erano presenti; lo sciopero nelle scuole è stato pressoché totale: gli studenti sono confluiti agli appuntamenti di zona con i propri striscioni, le proprie parole d'ordine, dando vita, specialmente per quanto riguarda i professionali, a momenti bellissimi di unità e di lotta.



### TRUPPE DI PRETORIA OCCUPANO LA CITTA' DI SA DA BANDEIRA Invasione sud africana dell'Angola a quindici giorni dall'indipendenza

**I fascisti portoghesi dell'« ELP » — Esercito di liberazione portoghese — a fianco delle truppe di Vorster. La situazione a Luanda è grave. Bomba, con perfetta sincronia, contro la « Casa de Angola » a Lisbona. Un appello a tutta la sinistra italiana per la mobilitazione a fianco del MPLA**

LUANDA, 25 — Truppe sudafricane, aiutate da membri dell'« ELP », esercito di liberazione portoghese (organizzazione fascista) hanno occupato la città di Sa Da Bandeira, capoluogo della provincia di Huila, a circa 1.000 km a sud di Luanda. La nuova agenzia dei fascisti di Pretoria assieme alle bande armate portoghesi e ai mercenari del FNLA e della UNITA, è stata resa nota dal portavoce delle FAPLA, le forze armate del MPLA, con un comunicato nel quale si sottolinea inoltre che le forze del MPLA hanno evacuato la città al fine di evitare che la popolazione civile subisca le conseguenze dei combattimenti. La città di Sa Da Bandeira, controllata sino a ieri dal MPLA, contava sino a qualche mese fa, circa 30.000 abitanti di cui il 50% bianchi. La nuova e massiccia aggressione dei fascisti sudafricane e portoghesi in territorio angolano si colloca nella sempre più aggressiva manovra imperialista per impedire che il MPLA consolidi le sue posizioni nelle 12 province all'interno delle quali si è radicata. La occupazione di Sa Da Bandeira è una ulteriore conferma della volontà imperialista di giungere ad una «internazionalizzazione» della guerra per tentare di eliminare il MPLA e giungere ad una spartizione della Angola tra il FNLA e l'UNITA lungo la strada ferrata del Benguela che divide in due orizzontalmente il territorio angolano.

Un perfetto sincronismo tra quanto avviene in Portogallo e le aggressioni imperialiste.

Ieri mentre le artiglierie pesanti del FNLA e della UNITA bombardavano i dintorni di Luanda a Lisbona venivano compiuti sei attentati dinamitardi. Sabato, una bomba è stata lanciata alle prime ore del mattino contro la « Casa de Angola », un centro culturale che appoggia la lotta del popolo angolano e del MPLA. I fascisti che hanno lanciato la bomba hanno lasciato dei volantini firmati: «Commandos operativi di difesa della civiltà occidentale». Anche ad Oporto è stata fatta esplodere una bomba nei locali di una tipografia. Da parte portoghese l'atteggiamento ufficiale del governo Azevedo non è mutato. L'ammiraglio Victor Crespo precipitosi in Angola si è recato ad Ambriz, controllato dal FNLA, per incontrarsi con i capi

di questo movimento fantoccio. Si tratta forse di un tentativo in extremis di giungere ad una mediazione ma resta comunque il grave fatto che il governo portoghese si ostina a riconoscere senza alcuna distinzione tutti e tre i movimenti. Il governo di Lisbona ha inoltre la grave responsabilità di non aver fatto nulla per evitare che i coloni portoghesi lasciarono in massa l'Angola. Affiancare il MPLA nella sua azione politica per spiegare che ai lavoratori bianchi non sarebbe stato torto un solo capello e che i loro interessi sarebbero stati garantiti dal MPLA, sarebbe servito non solo al MPLA e al futuro dell'Angola ma anche al governo portoghese che avrebbe così evitato di aggravare la situazione interna con il rientro in patria di oltre 200.000 portoghesi pronti ad essere utilizzati, come sta accadendo dalle forze della reazione.

per completare il quadro mentre fervono le trasferite della FLM in Inghilterra e si accrescono le preoccupazioni di tutte le forze politiche il presidente della regione Golfari, democristiano, ha invitato ufficialmente il ministro Toros a dimostrare la «solidarietà» del governo partecipando personalmente alla manifestazione del

L'ANNUNCIO UFFICIALE DELLA MORTE DEL BOIA E' QUESTIONE DI ORE

### Il regime stretto a Madrid intorno alla carogna di Franco

Si accavallano le voci, mentre l'esercito serra i ranghi. Paolo VI invia al dittatore la sua benedizione. Dietro al grottesco balletto del Pardo la spaccatura irriducibile della borghesia e delle fazioni franchiste

MADRID, 25 — Mentre scriviamo, tutta l'alta gerarchia del regime, le teste coronate, i ministri, la famiglia Franco, sono concentrati nel palazzo del Pardo, con ogni evidenza ad aspettare che la natura segua il suo corso, e che dia il colpo finale, dopo una agonia lunga e piuttosto spiacevole, al vecchio boia morente. Che stia crepando oramai non lo nega più nessuno.

E' più che probabile che, come sempre quando il morituro lascia un'eredità difficile, i «parenti e amici» accorsi a vederlo morire, stiano litigando. La situazione presenta aspetti grotteschi, come l'atteggiamento assunto dalla famiglia del boia medesimo, che cerca ora di arraffare tutto, dalla proprietà del palazzo del Pardo all'impossibile, ma non meno sperata, revoca di Juan Carlos e nomina di un congiunto al suo posto. Ma se i familiari, se tutti gli altri «gestori» del regime, sperano di trovare ispirazione dalla bocca di Franco, si illudono: il vec-

chio non può più parlare, semplicemente perché sta morendo. E allora, a che punto è la questione della successione? Il fatto che i mezzi di informazione del regime si siano decisi, da oggi, ad emettere comunicati regolari sullo stato di salute, cioè sulla marcia verso la morte, del boia, non deve far pensare che la calma regni nel paese.

Tutto al contrario. Si parla oggi di resistenza di Juan Carlos ad assumere la carica, di generali forse arrestati.

E' difficile interpretare politicamente ciò che sembra una congiura di palazzo, ma è certo che oggi in questa forma si svolge una battaglia politica di primaria importanza tra le fazioni del franchismo. Il primo passo è capire quali forze politiche rappresentino questi personaggi. Juan Carlos: egli non è che una pedina rappresentante un blocco molto eterogeneo tenuto insieme da una ipotesi di continuità e insieme di «rinnovamento del regime».

I tronconi fondamentali di questo blocco possono essere individuati in tre punti:

1) una frazione degli alti gradi delle forze armate rappresentati da Diez Alegria. Dopo una folgorante carriera costruitasi nelle scuole militari (un settore fondamentale e questo in Spagna per essere conosciuto dai futuri ufficiali e per poter quindi meglio svolgere un'attività politica dentro le forze armate) diventato capo di stato maggiore Alegria impersonò la tendenza interna alle FF.AA. tendente a una ristrutturazione efficientista. Si tratta di una vera e propria corrente politica interna agli alti gradi delle forze armate, il cui peso crescente spaventò tanto i «duri» del franchismo da rendere necessario il siluramento del suo leader Diez Alegria. Dopo questa sconfitta i generali si sono resi conto della necessità di collegarsi con altre forze (tendenti in altri campi sociali allo stesso sforzo di «rinnovamento»);

(Continua a pag. 4)

**INSOMMA COMPAGNI LA VOLETE CAPIRE**

Abbiamo chiesto 20 milioni in quattro giorni e ne arrivano 12 in una settimana. Abbiamo detto che Lotta Continua è un giornale a sei pagine, e invece continuiamo ad uscire a quattro, aspettando le cinque di ogni pomeriggio per sapere se abbiamo la carta per stampare. Abbiamo detto che ogni attività centrale del partito era fortemente ritardata, e ancora oggi la situazione è questa.

**NELLE ALTRE PAGINE**

- Lotta per la casa e crisi dell'edilizia (a pag. 3).
- Assemblea generale della Montefibre di Marghera sull'accordo-manutenzione: gli operai per protesta abbandonano in massa la sala (a pag. 4).

MILANO, 25 — Alle spudorate uscite dei padroni inglesi della Leyland-Innocenti che vogliono licenziare subito 1.500 operai e minacciano addirittura la chiusura immediata di tutto lo stabilimento, si è aggiunta in questi giorni una altra voce non meno autorevole e provocatoria: quella del ministro Toros che ha avuto l'insano coraggio di dire che la responsabilità

di tutto ciò è del sindacato, in sostanza perché ha fatto troppi scioperi, assemblee e non ha ridotto l'assenteismo.

Che il governo Moro sia dello stesso stampo dei padroni inglesi, la controparte diretta della lotta degli operai dell'Innocenti l'abbiamo sempre saputo; i padroni sono padroni: inglesi e italiani. Ma dire che la colpa è del sindacato

non è solo ridicolo ma anche poco comprensivo verso la buona volontà di mostrata dal sindacato nell'accettare la richiesta di riduzione della manodopera e di aumento dello sfruttamento con la firma dell'accordo che ha messo in C.I. a 0 ore 1.500 operai e fatto passare la ristrutturazione e limitando a convocare scioperi «simbolici».

per completare il quadro mentre fervono le trasferite della FLM in Inghilterra e si accrescono le preoccupazioni di tutte le forze politiche il presidente della regione Golfari, democristiano, ha invitato ufficialmente il ministro Toros a dimostrare la «solidarietà» del governo partecipando personalmente alla manifestazione del

per il ministro del lavoro i padroni della Leyland hanno ragione di licenziare perché il sindacato non ha fatto abbastanza per loro

presidente dell'Assolombarda. Sempre a dimostrazione di quanto il governo sia preoccupato, Toros ha annunciato nei prossimi giorni una riunione interministeriale per esaminare il problema dell'Innocenti e di altre industrie multinazionali. Naturalmente tutti questi signori parleranno di tutto fuori che dei problemi degli operai.

per il ministro del lavoro i padroni della Leyland hanno ragione di licenziare perché il sindacato non ha fatto abbastanza per loro

### Toros provoca gli operai dell'Innocenti

Il ministro invitato da Golfari, presidente della regione Lombardia, a partecipare alla manifestazione dei 300.000 metalmeccanici il 29. Vertice interministeriale fra pochi giorni per il destino dello stabilimento di Lambrate

# Una settimana frenetica per le istituzioni

# Governo: si gioca a "cade - non cade" con l'orecchio teso alle lotte operaie

Gli incontri quotidiani con i sindacati. Il salvataggio del Parlamento. La marcia indietro del PSI. Le direzioni PSDI e PLI constataano la propria disfatta. La DC alle prese con la RAI e con le discordanti dichiarazioni dei suoi rappresentanti più « autorevoli »

Lunedì scorso tutti i giornali erano concordi nel dare per spacciato il governo Moro. E' passata una settimana e ora tutti gli indicatori sembrano dire che la sua salute è migliorata. L'assurdità di una simile situazione è del tutto evidente. In realtà questo governo è tempo Franco: è morto da tempo, ma tutti continuano a dire che è vivo e a dargli agio di prendere iniziative, firmare accordi, emanare leggi, aumentare i prezzi, ecc., perché tutti vogliono prendere tempo per studiare una soluzione di ricambio. Ecco cosa è successo giorno per giorno, in questa settimana (che viene dopo l'accordo quadro) governo-sindacati, il comitato centrale socialista e la direzione democristiana) nel governo, nei sindacati, nei partiti. C'è un altro protagonista, che non compare mai ufficialmente nelle cronache politiche, ma al quale, come oggi, tutti guardano con timore e la cui sola minaccia di scendere in campo rende frenetico il « dibattito politico » della classe operaia.

Lunedì 20 — Governo e sindacati si incontrano per definire nei dettagli l'accordo-quadro, sono in discussione gli aumenti per i ferrovieri. Malgrado la « buona volontà » non si arriva a nessuna conclusione e l'accordo è rinviato. Da parte socialista, i manciniani, ma non solo loro, sparano a zero sul governo, preparano l'offensiva in vista della segreteria convocata per il giovedì.

Il giorno prima il vicario di Roma Poletti aveva infuriato contro Roma « marxista e materialista », un intervento duro in vista delle elezioni comunali che non sono poi così lontane, salutato con gioia dalla destra romana e contestato molto pacatamente dal PCI).

Al direttivo FLM, Trentin propose uno sciopero generale sulle tariffe in cambio dell'affossamento sostanziale del contratto dei metalmeccanici, la cui conferenza è rinviata a metà novembre (il giornale di Agnelli, che bada sempre al sodo, parla di un rinvio del contratto a gennaio...).

Martedì 21 — L'incontro governo sindacati prosegue: buone prospettive per i ferrovieri, mentre viene raggiunto un accordo per le pensioni agli statali. Il terzo punto all'ordine del giorno sono le tariffe telefoniche. Il governo emana una velina che spaccia per il raggiunto accordo (abolizione dei 200 scatti in cambio di sostanziosi aumenti della bolletta), le Confederazioni non protestano nemmeno. Il 7 novembre ci sarà un nuovo incontro.

Scoppia il caso delle nomine alla RAI TV, la DC vuole avere mano libera nella lottizzazione e impone un rinvio. Si insinua che questa possa essere l'occasione per una crisi di governo. La direzione repubblicana rinnova gli elogi al governo — specie per come ha ricattato bene i sindacati — e attacca pesantemente i socialisti.

Mercoledì 22 — Con una sbrigativa alzata di mano, il Parlamento liquida la questione del dibattito parlamentare sul messaggio di Leone e spiana così la strada al governo. Il consiglio generale della CGIL conferma l'aspettativa dei sindacati per il piano a « medio termine » del governo e rifiuta ogni ipotesi di una sua crisi. Dei contratti non si parla: intanto a Torino e in tutta Italia scoppiano comitati per la Fiat e a Milano un grande corteo operaio assedia l'Assolombarda.

I socialisti propongono un dibattito parlamentare sulla politica economica di Moro e La Malfa. Giovedì 23. La segreteria socialista ridimensiona la questione del governo. Di crisi non si parla più, caso mai qualcuno ipotizza la possibilità di un passaggio del PSI dal sostegno alla governo sembra più che altro una manovra per « sta-

nare » il PCI e costringerlo all'astensione (i giornali pubblicano una statistica sull'attività parlamentare nell'ultimo anno: la stragrande maggioranza delle leggi è passata grazie alla approvazione o all'astensione del PCI). Nella DC due pronunciamenti di rilievo e contrapposti: Forlani che prende tempo per rafforzare la propria candidatura e chiede che il prossimo congresso sancisca i pieni poteri per il segretario (cioè per lui) e parla di una DC solidamente contrapposta al PCI. E Galloni, nuovo vice segretario, che parla invece di un « confronto » con il PCI sul « programma a medio termine » che il governo deve formulare. La direzione socialdemocratica constata il proprio sfaldamento (almeno il 30 per cento degli iscritti è confluito nei vari MJUS, Ursd ecc.). Tanassi rifiuta la proposta di Saragat di anticipare il congresso (« non farebbe buona impressione ») e per trovare un posto al sole parla anche lui di « polo socialista », la conclusione è un'ulteriore spaccatura. Anche i liberali tengono la loro direzione, assenti le sinistre che sono il 45 per cento del partito. Decidono di convocare il congresso per la fine di febbraio, un congresso di scioglimento, presumiamo.

Venerdì 24 — La linea « dura » della Confindustria ha trovato il suo migliore portavoce nel padrone multinazionale della Leyland Innocenti: vuole 1.500 licenziamenti, e il governo costretto a occuparsi di questa grana dà la colpa ai sindacati. Intanto si svolge un nuovo incontro con i sindacati, questa volta sui postelegrafonici: si è vicino a un accordo. Lo sciopero degli autonomi, pompato e altamente propagandato dalla stampa, fallisce quasi ovunque.

Nella DC, Zaccagnini impone alla direzione il proprio punto di vista sulle nomine alla RAI-TV: non deve essere il partito a

proporre (a imporre), ma i suoi delegati nel consiglio di amministrazione della azienda. Gli altri, a cominciare da Piccoli, sono pronti a considerarlo un puro principio formale e preparano lo scontro per il prossimo consiglio nazionale di metà novembre. Dopo Forlani, dice la sua anche Andreotti, il secondo uomo del triumvirato antiazaccagnini, che parla, proprio lui, di trovare un « punto d'incontro » con i socialisti in alternativa al compromesso storico. Il suo insomma è un tentativo per continuare a tenere i socialisti scapoltiti nell'orbita democristiana. Il PCI, nell'ambito della sua strategia, dalla discussione sul « programma a medio termine » ai convegni delle giunte rosse sulla riconversione, promuove un ecumenico convegno economico a Palermo sulla crisi e il mezzogiorno: sono presenti dalla DC al PSI, dai padroni ai sindacati, vi si parla,

ovviamente di riconversione, di programmazione, e di alleanza tra classe operaia e ceti medi. Sabato 25 — Per le istituzioni è cominciato il week-end. Per la classe operaia è cominciata la stagione delle lotte: l'hanno aperta a Roma centinaia di migliaia di edili, operai e disoccupati venuti da tutta Italia a ricordare, a chi si rifugia nel cielo delle istituzioni, quale sia in realtà la contraddizione fondamentale.

La situazione nelle caserme di Bari è pesante. Le iniziative prese hanno rinsaldato l'organizzazione anche se non sono riuscite a coinvolgere la maggioranza dei soldati come invece era avvenuto per il minuto di silenzio per la Spagna. Mercoledì sera alla assemblea dei delegati della FLM la mozione dei soldati è stata accolta da un grosso applauso e la presidenza si è pronunciata per il diritto all'organizzazione democratica dei soldati. I volantaggi alle fabbriche hanno portato alla firma di una mozione per la scarcerazione di Renato, per la abolizione degli attuali codici, per la tutela dei diritti civili e politici dei soldati, da parte dei segretari della UIL provinciale, della FIM-CISL, della UILM provinciale, da parte dei membri degli esecu-

## PARLAMENTO E COMMISSIONI INSABBIATRICI ALL'OPERA, LA DC TIENE BANCO

# Scagionati i "ministri del petrolio", mancata autorizzazione contro dirigenti MSI

Manovre di Miceli e dei suoi protettori per dare in pasto alla commissione inquirente del Parlamento anche quello che resta dell'inchiesta sui golpe.

ROMA, 25 — Si fanno sempre più scoperti i giochi democristiani per salvare i dirigenti nazionali missini dall'autorizzazione a procedere. Come è noto, la procura romana ha riesumato in settembre il procedimento aperto da Bianchi D'Epinosa contro Admirante e il MSI per ricostituzione del partito fascista, procedimento lungamente tenuto « sotto sequestro » da Carmelo Spagnuolo. La magistratura è arrivata, l'8 settembre scorso, a chiedere che il parlamento autorizzi il processo contro tutti i dirigenti nazionali missini passati e in carica. Tra questi figurano i senatori Nencioni, De Sanctis, Latanza, Pecorello e Tanucci-Nannini. La commissione per l'autorizzazione a procedere, alcuni giorni fa, effettuò il primo colpo di mano chiedendo una procedura assurda l'acquisizione degli atti dell'inchiesta, e ora il DC Bettini si è fatto portavoce dell'imbroglione in Senato, illustrando quelli che sarebbero i motivi della dilazione. In aula, democristiani e liberali si sono uniti ai fascisti nella votazione e hanno accordato la proroga. La manovra è sfacciata: in primo luogo gli atti erano stati già acquisiti in altra occasione, in secondo luogo la richiesta è un'interferenza pesante col potere giudiziario, unica istanza demandata a entrare nel merito del procedimento; infine il

regolamento prevede un massimo di 30 giorni di proroga, un tempo insufficiente non solo per una analisi degli atti, ma anche per consegnare copia di questi alla Commissione. C'è da giurare che scaduti i 30 giorni, gli amici di Admirante tireranno fuori dal cilindro qualche altro coniglio nero. Fa il paio con queste vergognose manipolazioni il rinnovato attivismo della « commissione inquirente » per i procedimenti d'accusa « a proposito dello scandalo petrolifero. Per i 2 mila miliardi truffati non deve pagare nessuno. Questa consegna è chiara, e i giochi dell'inquirente lo sono altrettanto. E' di questi giorni il preannuncio del proscioglimento dei ministri Andreotti, Ferrari Aggradi, Preti e Bosco, i quali non dovranno nemmeno subire l'onta di una platonica incriminazione. Cosa ancora più grave, e intollerabile persino alla luce della legalità padronale che ispira i commissari, è la manovra in atto per scagionare anche gli incriminati Valsecchi e Ferri. Si prepara la assoluzione perché i due « non erano a conoscenza » delle truffe colossali perpetrate nei loro ministeri e avallate con i decreti da loro stessi firmati. Per una fatica alla quale abdicava, celebrando con questa provocazione l'annuncio ed ennesimo rincaro del prezzo della benzina, c'è n'è un'altra

pronta di cui la commissione affossatrice ha tutte le intenzioni di farsi carico. Riguarda Miceli e le sue trame golpiste. Il generale è tornato alla carica con un dossier nel quale conferma, nero su bianco, che informò sempre e di tutto il presidente Saragat e i ministri competenti. Saragat ha risposto che Miceli vaneggia e che lo unico « golpe » presunto di cui fu informato riguarda un episodio dell'estate 70 riferitogli da Pietro Ingrao, un episodio risultato poi un « falso allarme ». Saragat, difendendo se stesso, non rende un servizio al collega Tanassi: la sua precisazione prende le distanze dall'ex ministro della difesa che, provatamente al corrente, è accusato di fatto di non aver riferito nulla al Quirinale. Di chiaro, dietro il polverone, c'è il fatto che Miceli (e non solo lui) punta al blocco definitivo di tutta la vicenda provocando l'intervento della commissione inquirente sui nomi dei ministri. La soluzione ha certamente l'avallò dei vari Piccoli, Tanassi e Restio, tanto più che Vitalone sta chiudendo l'inchiesta molto benevolmente sì, ma anche con una minacciosa richiesta di apertura di istruttoria contro il SID, una specie di ostaggio giudiziario nelle mani di Andreotti o di chi per lui per la futura gestione di faide e ricatti di regime sul modello dell'estate '74.

## Sottoscrizione per il giornale

- PERIODO 1/10-31/10
- Sede di PERUGIA:
- Sez. di Foligno: i compagni della sede 12.230
  - Fiammetta 5.000, Renato 5 mila, Maria 2.500, Luigi 5 mila, Rango 1.000, Compagni di Nocera 1.500, CCP di Colfiorito 1.000.
  - Sezione di NUORO: Sez. Tortol-Ogliastria: sottoscrizione straordinaria: militanti e simpatizzanti 30.000.
  - Sede di Cuneo: I militanti 40.000.
  - Sede di BRESCIA: Sez. Pisogne 20.000.
  - Sede di MODENA: I militanti 39.000, i compagni di Nonantola: Carlo 4.000, Eghe 2.000.
  - Sede di FIRENZE: Raccolti a semiotica medica 6.000, raccolti al consiglio della III zona 7.500.
  - Sede di BOLOGNA: Sez. Università: Fernando 5.000, Samba 2.000; Sez. San Donato: i compagni 34.000.
  - Sede di MASSA CARRARA: Sezione Carrara: Romoletto 1.000, Enrico Castelli 1.000, Vittoria e Paolo 7 mila, sorella di Marco 10 mila, Cicci 6.000, Alberto 10.000.
  - Sede di LOVERNO-GROSSETO: Sez. Livorno: operai CMF 5.500, Franco, Giancarlo, Beppe, Alberto del Coli. Pol. 4.000.
  - Sede di AREZZO: Sez. Valdarno: Fabio 1.000, Marco 1.000, Antonella 1.000, Ivana 1.000, Fabbrica « Mariella » Patrizia 500, Bruno 500, Siro 500, Maria 500, Libero 500, Raffaele 43.500.
  - Sede di TERNI: Militanti e simpatizzanti 29.300.
  - VERSILIA: Sezione Seravalle « Franco Serantini » 120.000.
  - Sede di MONFALCONE: Due cene 20.000, un compagno 10.000, Cobbe 1.000, Franca 1.500, una simpatizzante 1.000.
  - Sede di MILANO: Collettivo Liv. Studenti 20.000, Mario Pid. 1.500, Claudio e Ernesto della Pabisch 3.000, mamma di Clau-
- PERIODO 1/10 - 31/10
- dio 1.000; Sez. Bovisa: comitato di lotta Zaimi 3.000, venditori giornali alla scuola Marcella 1.300, Luca 1.500; Sez. Bicocca: Nevio 1.000, raccolti al comitato di quartiere 3.000, nucleo Pirelli: Checco 5.000, due impiegati 2.000, un compagno 1.000; Sez. Lambrate: Vello del collettivo ferrovieri 5.000; Sez. Rho: Comune di Rho 2.000, Daniela 1.000, compagni di Pregnana 1.500, lavoratori studenti Feltrinelli 2 mila.
  - Sede di PESCARA: Carla e Roberta 4.000, CPS Acerbo 1.600, Bruno 1.000, un compagno 200.000; Sez. San Donato 2.250; Sez. Via Sacco: raccolti alle case occupate 5.000; Sez. Popoli: Mario 500, Bonifacio 500, Dario 500, Aldo 1.000, Angelo 500, Sandro 1.500, Giacomo 500, Manola 1.000; Sez. Penne: i militanti 26.000, Mario 5.000, Gino operaio Rieti 3.000, Giancarlo 500, Giuseppe 1.000, Lella 500.
  - Sede di VASTO: Cellula Magneti Marelli 1.000, Armando 500, Bruno 500, Tonino 500, cellula SIV: Piero 1.000, Tonino 500, cellula Boracchi Sud 1.000, nucleo geometri 1.500, sindacalista CGIL 500, Loredana 1.500, Lucia: no 500, De Santis Nicola 500, Appuntato P.S. 500, Nicola 500.
  - Sede di TRIESTE: Marino 1.000, un compagno 1.000, Franco Pid 1.000, Claudio GMT 1.000, Angelo partigiano 850, un proletario 1.050, raccolti dal CPS Galvani 7.000, vendendo il giornale 1.000, soldati democratici del 151° 6.000, due Pid. 3.500, tre Pid. 1.500.
  - Sede di ROMA: Sez. Primalvele: coll. Genovesi 3.000, lavoratori Policlinico Gemelli 30.000, un compagno fornajo 5.000, Brunella Roberto e Marcello 9.000, Franca, Anna, Patrizia, Mirella, Stefano, Patrizia, Mauro, Silvano, Roberto, Gianni, Renzo della sede CNEN 13.000, Sandro 1.000, Roberto 7.000, Rino 2.000, Marcella 2.000, En-
- rico 10.000, un compagno fornajo 10.000, compagni Valle Aurelia 1.000, CPS Ferrini 10.000, Nicola 5.000, Elio 5.000, vendendo il giornale 9.500; Sez. Magliana: raccolti alla Manif. degli edili 10.000.
- Sede di CUNEO: Sez. Savigliano: i militanti 50.000.
- Sede di TORINO: I compagni della redazione 25.000, poltecnico 2.500, Federico 10.000, per il giornale 1.100, CPS sedi 27.720, lavoratori Einaudi 20.000, Sez. Sindacale Lagrange CPS 15.000, vinti a carte 4.000, un Pid. 15.000, operai e insegnanti 150 ore 30 mila, Diego 10.000; Sez. Mirafiori fabbriche: cellula 132; Salvatore 3.000, Carrozzeri: Nuccio 1.000, Andrea 5.000, Pino 2.500, cellula Presse: Andrea 5.000, Vincenzo 5.000, Meccaniche: Salvatore 5.000, Pasquale 5 mila, Ennio 1.000; Sez. Moncalieri: cellula Ite 20.000, Paolo 8.000, Sandro PCI 2 mila, vendendo il giornale 1.000, Salvatore 500, Sez. Carmagnola: una compagna 10.000, compagni 1.000; Sez. Barriera Milano: Spa Stura Franco PCI 850; Sez. Pinerolo: i militanti in ricordo di Grazia 7.000; Sez. Grugliasco: gli amici di Totò 2.000, studenti Einaip 500, i militanti in memoria di Bonghi 22.500; Sez. Settimo: Farmitalia 2 mila, studenti e insegnanti 4.660, in ricordo di Grazia 39.000, Elee 3.000, Rosi 3.000, per il giornale 2.650, raccolti al seminario del CPS 13.860; Sez. Rivalta: i militanti 47.000, Cottura 500, Nicola 2.000, P.T. 3.500, Lello 1.000, Gianni 1.000, Antonio 1.000, Pino 2.000, Giuseppe 2.000, Piero 1.000, o per l'asio 100 e 2.500, da una cena 1.500, compagni Curmiana 6.500, Franco 1.000, operaio Rivalta 1.000, Elia 500, Zalati 1.000, Gabriele 500; Sez. Mirafiori fabbriche: 13.000; Sez. Val di Susa: i militanti 66.500, cellula Asa 16.500, simpatizzanti 10.000, un Pid. 2.000; Sez. Borgo S. Paolo: compagni

## GIOVEDI' SERA « USCITA » DI 50 SOLDATI E CONFERENZA STAMPA PER LA LIBERAZIONE DI RENATO SACRISTANI

# Bari: 1.000 compagni in piazza in appoggio alle lotte dei soldati

Mozioni di solidarietà dalle fabbriche e dalle scuole.

BARI, 25 — Giovedì sera a Bari una 50 di soldati hanno manifestato in piazza contro l'arresto del soldato Sacristani. E' la seconda volta, dopo il corteo del 25 aprile, che a Bari i soldati si organizzano scendendo in piazza. Si sono concentrati, al monumento della Resistenza, dove hanno sostato in silenzio, subito dopo hanno tenuto una conferenza-stampa ai giornalisti della Gazzetta del Mezzogiorno, dell'Unità, di Radio Bari, in cui hanno spiegato i motivi della loro lotta. Coscienti di non poter partecipare per il grosso schieramento di polizia, alla manifestazione preannunciata per venerdì hanno voluto essere ugualmente in piazza per dimostrare che sono disposti ad andare avanti sino alla liberazione del soldato Sacristani. Durante la conferenza stampa hanno spiegato le condizioni di vita nelle caserme, la repressione, chiedendo l'apertura di una inchiesta da parte della magistratura e delle forze sindacali rivendicando il diritto ad organizzarsi.

La situazione nelle caserme di Bari è pesante. Le iniziative prese hanno rinsaldato l'organizzazione anche se non sono riuscite a coinvolgere la maggioranza dei soldati come invece era avvenuto per il minuto di silenzio per la Spagna. Mercoledì sera alla assemblea dei delegati della FLM la mozione dei soldati è stata accolta da un grosso applauso e la presidenza si è pronunciata per il diritto all'organizzazione democratica dei soldati. I volantaggi alle fabbriche hanno portato alla firma di una mozione per la scarcerazione di Renato, per la abolizione degli attuali codici, per la tutela dei diritti civili e politici dei soldati, da parte dei segretari della UIL provinciale, della FIM-CISL, della UILM provinciale, da parte dei membri degli esecu-

tivi e dei CdF delle Officine Calabresi, O.T.B., FIAT O.M., OSRAM, FIAT SOB, Radaelli. I volantaggi nelle scuole hanno provocato negli studenti vivaci discussioni e la raccolta classe per classe di centinaia di firme. La FGCI, la FCSI, i Giovani DC, le ACLI, la FGRI hanno distribuito un comunicato in cui, pur non richiedendo la liberazione di Renato, si impegnano ad aprire un dibattito sul nuovo regolamento di disciplina, affinché l'esercizio della libertà democratica, sia garantito a tutti i militari. Alla manifestazione di venerdì sera aderiva il coordinamento democratico dei marinai di Bari con un comunicato.

I soldati democratici del 9° art. di Foggia, che già il 7 ottobre avevano effettuato uno sciopero totale del silenzio contro la denuncia sporta contro un soldato, hanno fatto pervenire anche loro un comunicato in cui « esprimono la loro solidarietà a Renato, si impegnano a intensificare e coordinare la mobilitazione nelle caserme pugliesi, esprimono la volontà di arrivare in ogni

caserma alla elezione dei delegati per la assemblea nazionale del movimento, per una giornata nazionale di lotta contro il regolamento Forlani ». In questo clima, la manifestazione di venerdì cui hanno aderito L.C., A.O., PdUP, O.C. m-l, radicali, è stata una delle più entusiasmanti, combattive e numerose degli ultimi tempi a Bari. Circa mille compagni, tra cui molti di base del PCI, hanno sfilato gridando slogan per la liberazione di Renato, per la riforma del regolamento per il diritto di organizzazione in caserma, in appoggio alle lotte dei sottufficiali, per il sindacato di polizia. L'adesione di centinaia di giovani democratici, la folla dei cittadini ai lati del corteo, le discussioni sugli slogan gridati e comunicati, i dibattiti con i soldati a Radio Bari, hanno rotto definitivamente l'isolamento dei soldati, hanno messo definitivamente sotto accusa le gerarchie militari. Tutto questo si riverserà inevitabilmente sui rapporti di forza in caserma, facendolo spostare al più presto dalla parte dei soldati.

## Un comitato per la liberazione di Livio Sicuranza

TRIESTE, 25 — Si è svolta ieri nella Sala Di Vittorio, della CGIL di Trieste, una conferenza stampa indetta dal collegio di difesa di Livio Sicuranza. Alla conferenza stampa hanno assistito anche alcune decine di soldati nonostante le intimidazioni di alcuni elementi del SID. Nel corso del suo intervento l'avvocato Battello, del collegio di difesa, ha chiarito che la montatura giudiziaria colpisce Sicuranza in quanto avanguardia del movimento dei soldati e cerca di colpire tutto il movimento che si sviluppa nelle caserme per difendere le condizioni di vita dei soldati e per fare entrare anche nelle caserme la Costituzione e la democrazia. Tutti gli interventi, fra i quali quelli dei soldati hanno insistito sulla necessità della più immediata mobilitazione affinché la montatura portata avanti dalle gerarchie militari contro il compagno Livio, sia definitivamente smas-

schierata. Significativo in questo senso è stato l'intervento del compagno Fausto Monfalcone, capo gruppo dei consiglieri comunali comunisti, il quale a nome della sezione « Tomazich » del PCI, ha portato la sua adesione alla assemblea e ha annunciato l'intenzione della sezione di farsi carico della mobilitazione per la liberazione di Livio. Per raccogliere intorno alla lotta dei soldati e nella mobilitazione per la liberazione di Sicuranza il più ampio schieramento possibile, l'assemblea ha approvato la costituzione di un « comitato per la liberazione di L. Sicuranza » di cui si fanno promotori il collegio di difesa e il coordinamento democratico dei soldati di Trieste, a cui hanno già annunciato la loro adesione al termine dell'assemblea, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PdUP, la sezione « Tomazich » del PCI, la CGIL provinciale.

## Coverciano. Caserma Perotti: eletti i primi delegati di camerata

FIRENZE, 25 — La caserma Perotti di Coverciano non aveva fino ad ora dato grosse preoccupazioni alle gerarchie militari. La ristrutturazione ha modificato radicalmente la situazione: il movimento dei soldati ha preso coscienza della sua forza anche in una caserma che apparentemente non presentava grossi disagi per i soldati, a parte uno: il rancio immangiabile. Proprio dalla esigenza di un rancio migliore è partita l'iniziativa di organizzare capillarmente lo sciopero del rancio del 1° ottobre. Dopo giorni di preparazione lo sciopero è riuscito pienamente: su 400 soldati che avrebbero dovuto mangiare in mensa, solo una decina hanno mangiato, tutti gli altri hanno preso simbolicamente soltanto un panino. Riuscita la protesta, è emersa la necessità di non limitare l'iniziativa, ed il movimento che la sosteneva, alla lotta per il miglioramento del rancio. Era necessario arrivare ad una forma di organizzazione che permettesse ai soldati di esprimere la loro forza non solo nel momento in cui le contraddizioni materiali si fanno insopportabili, ma che concretizzasse la forza e l'organizzazione espressa nella preparazione

ne e nella realizzazione dello sciopero del rancio. E' nata quindi la proposta di eleggere i delegati di camerata. Le elezioni hanno coinvolto tutti i soldati della camerata e si sono svolte mediante la votazione di una lista di candidati utilizzando vere e proprie schede elettorali. Mentre Forlani sta cercando di contrabbandare la sua bozza di regolamento come una riforma del regolamento stesso, cercando di far passare il vecchio per il nuovo, i soldati esprimono per conto proprio un nuovo regolamento, quello nato dalle lotte e dalla coscienza maturata in questi anni che hanno visto il movimento dei soldati schierarsi a fianco del movimento democratico e della classe operaia, rivendicando il diritto per tutti i soldati di godere dei diritti elementari di organizzazione di parola e di lotta. Nel corso di questi anni è maturata anche la consapevolezza che questi diritti vanno conquistati, e così come fino ad ora sono stati conquistati nei fatti, il diritto alla lotta e il diritto alla parola oggi da Coverciano viene una indicazione che mostra la strada per conquistare nei fatti l'organizzazione democratica dei soldati.

## AVVISI AI COMPAGNI

- AI COMPAGNI DI TORINO
- Il numero della redazione del giornale è 830.961; il numero della sede è 874.008.
- MILANO - QUARTO OGGIARDO
- Sabato 25 e domenica 26 festa popolare con musica, audiovizi e dibattiti sui problemi del quartiere, i giovani, la condizione della donna.
- CORSI ABILITANTI SICILIA
- Il coordinamento dei corsi abilitanti di Lotta Continua si tiene sabato 25 alle ore 15 a Catania in Via Ughetti 21.
  - Il coordinamento di Palermo propone una manifestazione regionale per il 29 a Palermo. In preparazione invita i delegati e le avanguardie di tutti i corsi abilitanti siciliani a una riunione che si terrà domenica 26 a Catania alla Casa dello Studente, via Oberdan ore 10,30.

# Montedison di Barletta: un altro "ramo secco" che bastona Cefis

BARLETTA, 25 — La Montedison di Barletta è una piccola fabbrica di 200 operai che produce acido tartarico, acido solforico, e fertilizzanti fosforici; Cefis la considera un "ramo secco".

La direzione Montedison nelle persone degli ingegneri Grandi e Di Paola pensavano di riuscire a liberarsene senza grandi clamori e senza provocare grosse risposte di lotta attraverso la cessione di metà fabbrica alla Federconsorzi (i reparti fertilizzanti e solforico); e la promessa di investimenti al reparto acido tartarico. Così il risultato voluto sarebbe stato ottenuto: la gran parte dei licenziamenti sarebbe passata in mano alla Federconsorzi, la Montedison avrebbe conservato il possesso del reparto che dà più profitti.

Questo piano sperava di appoggiarsi sulla accondiscendenza dimostrata in passato dal Cdf della Montedison, egemonizzato dai sindacalisti della CGIL, che di fronte ai licenziamenti e al mancato rimpiego del turnover, non aveva accennato alla benché minima risposta, tanto che nel giro di sette anni, da 800 lavoratori ora ne sono rimasti 200 e li aveva mantenuti in passato in situazione di isolamento.

La direzione Montedison però non aveva fatto i conti con la volontà degli operai rimasti, e il Cdf per recuperare credibilità, è stato costretto a mettersi alla testa di una lotta, che ha assunto forme e caratteristiche durissime scavalcando tutto il dibattito nazionale che contempera ora e a mezzogiorno si svolgeva sulle limitazioni delle forme di sciopero. 84 ore di sciopero nel mese di settembre, oltre 110 ore nel mese di ottobre fino ad oggi, cortei con le occupazioni del comune, assemblee aperte in fabbrica, cortei al porto, blocchi stra-

li della statale 16, andate in massa alla regione e a Roma dal presidente del consiglio Moro, costringendolo a «riceverli» sotto un ascensore, dopo averlo bloccato, sono la sostanza tangibile di questa lotta.

E con questa chiarezza che gli operai Montedison hanno assunto un ruolo trainante e unificante rispetto al resto del tessuto sociale, sottoposto ad un attacco ancora più duro.

La chiusura della Montedison comporta la perdita di lavoro per altri 1.500 lavoratori del settore indotto, portuali, autotrasportatori ecc., (che hanno partecipato sempre attivamente alla lotta), 160 licenziamenti, dopo un anno di C.I., alla Cartiera Meridionale; chiusura di piccole fabbriche tessili, aumenti delle tariffe pubbliche, doppi e tripli turni in gran parte delle scuole di cui molte inagibili, un ospedale putrescente ecc., e in questo quadro una lotta come quella della Montedison non poteva non assumere un ruolo unificante, e infatti gli ospedalieri, i portuali, gli autotrasportatori, gli studenti e il movimento dei soldati sono stati i compagni di lotta. Ma questo non è sufficiente per la sua continuità e possibilità di vittoria.

Questo movimento ha assunto caratteristiche di solidarietà generica, e rischia di morire se non pone al centro i temi e gli obiettivi concreti ed è quanto i compagni di Lotta Continua fanno in tutte le situazioni. Si tratta cioè di mettere al centro della manifestazione gli interessi e il programma del proletariato, tutto intero, legando la lotta per l'occupazione ai temi della lotta contrattuale in atto nei vari settori; e coinvolgendo sempre di più gli studenti.

Ed è quanto sta avvenendo in molte situazioni: dagli operai della fabbrica di Messina, agli abitanti del

quartiere Borgo Villari, che scendono in lotta contro l'aumento del canone della fognatura, agli studenti in lotta contro i doppi turni, per i trasporti gratis, alla Montedison dove il C.d.F. si è dichiarato d'accordo con le 36 ore e la quinta squadra, con le 50.000 lire di aumento ecc., anche se su questi obiettivi non c'era stata un'ampia discussione e mobilitazione.

## MONTEDISON DI MANTOVA

### LA MANCATA MANUTENZIONE DEGLI IMPIANTI E LA RINCORSA AL PROFITTO SONO LA CAUSA DELL'INCENDIO

MANTOVA, 25 — Ieri mattina alle 9,30 si è verificato un improvviso incendio nel reparto BR5, che poteva estendersi negli altri reparti con gravissimo pericolo per gli operai che stavano facendo il turno.

Durante la giornata di giovedì c'era stato uno sciopero che aveva bloccato il BR5; l'impianto era stato poi riattivato e la direzione l'aveva portato al carico massimo per recuperare parte della produzione persa durante lo sciopero; infatti aveva calcolato che la produzione non sarebbe dovuta scendere al di sotto delle 76 tonnellate rispetto alle 100 tonnellate giornaliere altri menti ci avrebbe rimesso troppo.

La causa dell'incendio va ricercata nella mancata manutenzione degli impianti sia straordinaria che ordinaria, che aveva portato gli operai a lavorare in condizioni di estrema pericolosità, tanto è vero che gli operai avevano presentato una mozione all'esecutivo per chiedere la manutenzione degli impianti e il rifiuto degli straordinari, ma visto che l'esecutivo non aveva mai preso iniziative concrete, gli operai ultimamente si rifiutavano di fare i lavori più pericolosi.

Dopo che il malcontento in fabbrica era cresciuto anche per la fumosità della piattaforma contrattuale, il sindacato aveva dato inizio a scioperi su obiettivi generici, che non tenevano in conto le esigenze operative che vi sono attualmente dentro la fabbrica. Lo sciopero di ieri infatti era per l'occupazione, investimenti, riconversione e condizioni di lavoro più sicure, il tutto formulato nella maniera più vaga. Nonostante ciò lo sciopero è riuscito al 100 per cento. Ora il BR5 è stato completamente distrutto dall'incendio e i 300 operai che vi lavoravano pare saranno in parte impiegati nella ricostruzione dell'impianto e in parte dislocati in altri impianti e forse in altre città.

## ROVERETO (TN): DOPO AVER ATTACCATO LA SCARSA «DEMOCRAZIA SINDACALE» SULLA CONSULETTEZZA DELLA PIATTAFORMA

### I Cdf Volani e Campomanzio per la riduzione d'orario e 50.000 lire

#### Il documento chiede anche il blocco totale degli straordinari, passaggi automatici, il ritiro dei licenziamenti

ROVERETO (Trento), 25

«I Cdf della Volani e della Campomanzio intendono esprimere il loro giudizio sull'andamento delle assemblee sinora svolte per discutere la proposta di piattaforma contrattuale dei metalmeccanici. Primo giudizio da dare sulla gestione di queste assemblee: in genere di 2 ore di cui una e mezza occupata dalla relazione illustrativa del sindacalista di turno. Poco o nulla è stato lo spazio concesso alla discussione di tutti gli operai, soprattutto sui punti più importanti della piattaforma. Per questo crediamo necessario che il dibattito venga riaperto nelle fabbriche e vengano convocate periodicamente assemblee dei Cdf metalmeccanici per una verifica puntuale dell'andamento del dibattito stesso. In merito alla proposta di piattaforma, crediamo che i pronunciamenti dei reparti più importanti della Ignis di Trento siano significativi della volontà operaia di «riqualificare» una piattaforma che è «il frutto di una politica salariale che possiamo definire anche moderata» (frase di Storti all'ultima riunione del direttivo unitario). Per quanto riguarda l'aumento salariale la richiesta di un nuovo aumento non assorbibile sulla paga base (50 mila lire) risponde alle continue erosioni del salario operaio provocate dal crescente costo della vita (dall'aumento continuo delle tariffe pubbliche al già promesso aumento della benzina e del gasolio); in questo caso vanno respinte tutte le manovre di parte governativa e padronale tendenti ad usare lo spettro

della recessione economica come arma di ricatto per un drastico ridimensionamento delle richieste salariali. Al fondamentale problema dell'occupazione sono poi legate tutte le altre importanti richieste: innanzitutto è indispensabile arrivare al blocco totale degli straordinari; ancora oggi l'aumento delle ore di C.I. va di pari passo con l'aumento, in altre fabbriche, delle ore di straordinario (si calcola che nella sola zona di Milano il blocco totale dello straordinario porterebbe ad un aumento dell'occupazione di circa 100.000 unità). Accanto a questo obiettivo va di pari passo la richiesta del ritiro dei licenziamenti, del rimpiego del turnover, del rifiuto dell'uso indiscriminato della C.I. (normale o a rotazione) del rientro di tutti gli appalti (esterni e interni). Legata al problema dell'occupazione (è quello della fatica, dei ritmi, degli incentivi) è la richiesta della riduzione d'orario, con l'introduzione della piattaforma sindacale della mezz'ora di mensa pagata, per tutti e non solo per i turnisti.

Allo stesso modo e per lo stesso motivo crediamo sacrosanta la richiesta dei passaggi automatici di categoria per tutti (anche qui, non solo i turnisti, e non legati alle cosiddette aree professionali, cioè alla mobilità operata all'interno della fabbrica). Su questi punti, i Cdf della Volani e della Campomanzio invitano tutte le assemblee ad esprimersi e ad esprimere a tutti i livelli (Comitati di zona consigli di fabbrica) le forme organizzative più adatte in vista dello scontro contrattuale.

## APPELLO UNITARIO DI TUTTA LA SINISTRA ITALIANA

# Mobilitarsi con il MPLA; unico rappresentante del popolo angolano

### Il governo italiano deve riconoscere il MPLA; no ad ogni tentativo di spartizione dell'Angola. Lanciata una sottoscrizione nazionale per i combattenti delle FAPLA

Il prossimo 11 novembre, secondo gli accordi stabiliti, l'Angola dichiara la propria indipendenza.

I tragici avvenimenti di questi ultimi mesi fanno però presagire che nulla sarà lasciato tentato da parte dell'imperialismo pur di bloccare il processo d'indipendenza dell'ultima colonia portoghese in Africa. Il capitale internazionale non vuole assolutamente perdere le enormi ricchezze del territorio angolano, così come le forze imperialiste intendono mantenere sotto il proprio controllo un paese di fondamentale importanza strategica per tutta l'Africa australe.

La lotta di liberazione del popolo dell'Angola, che dura da 14 anni, ha dimostrato che l'unico e reale movimento di liberazione è il MPLA (Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola). Gli altri due movimenti il FNLA e l'UNITA, non sono altro che strumenti della penetrazione delle multinazionali e dell'imperialismo. Dietro di essi si celano gli interessi espansionisti dello Zaire del dittatore Mobutu e del Sud Africa razzista, veri bastioni della presenza imperialista e neocolonialista in Africa.

E' evidente quindi che il MPLA ha oggi più che mai, bisogno dell'appoggio internazionale concreto e militante da parte di tutti coloro che credono nell'indipendenza effettiva dei popoli. Le prossime settimane saranno decisive ed è per questo che il presidente del MPLA, Agostinho Neto, ha rivolto un appello a tutte le

forze democratiche e progressiste affinché si schierino a fianco del popolo dell'Angola.

Il comitato antimperialista Cabral, raccogliendo questo invito, esorta tutte le forze democratiche e progressiste a svolgere una campagna di mobilitazione, solidarietà e controinformazione a favore del MPLA e della sua lotta.

Invita quindi:

- 1) A premere affinché il governo italiano riconosca il MPLA come unico rappresentante del popolo angolano;
- 2) A vigilare contro ogni eventuale tentativo di spartizione dell'Angola in qualsiasi forma effettuato, anche sotto l'egida di organizzazioni internazionali quali le Nazioni Unite;
- 3) A lanciare una sottoscrizione per la raccolta di fondi a favore del MPLA;
- 4) A inviare mozioni di solidarietà che testimonino al MPLA l'adesione dei democratici italiani.

Hanno finora aderito: CGIL, CISL, UIL, PCI, PSI, Avanguardia operaia, Lotta Continua, PDUP, ACLI, Africa 70, Comitato Amici Angola Libera, Comitato Vietnam, Città Futura — Roma, Comitato Cabral-Torino.

I fondi da inviare al MPLA devono essere versati su conto corrente postale 3/39247 intestato a: Comitato Antimperialista Cabral - V. P. Crespi 11 - 20127 Milano - Tel. 2822302.

## SAHARA OCCIDENTALE

# Un trapasso dei poteri deciso a Washington

Il segretario generale dell'ONU arriverà lunedì a Rabat per incontrarsi con i marocchini ed in seguito proseguirà per Algeri e Madrid: la stampa marocchina che interpreta fedelmente le direttive del regime di Hassan II, ha fatto capire che la visita del segretario delle Nazioni Unite — a parte i salamelecchi di prammatica sul grande ruolo del consenso delle nazioni — è inopportuna dal momento che ormai Spagna e Marocco hanno deciso il ricongiungimento del Sahara occidentale a quella che i giornali di Hassan chiamano la «madrepatria». Poco importa che proprio una commissione dell'ONU pochi mesi fa, inviata a verificare la situazione nella colonia, avesse concluso che la stragrande maggioranza dei saharau erano per l'indipendenza totale e si riconoscevano nel Fronte Polisario.

In effetti la contingenza del trapasso dei poteri in Spagna, con il cadavere di Franco che ancora sembra deambulare, è la più favorevole per una soluzione che, nel pieno disprezzo del diritto all'autodeterminazione dei popoli, affidi ancora una volta alle multinazionali petrolifere, stavolta attraverso le loro agenzie marocchine — il controllo dei fosfati — il monopolio a pagare per l'imperialismo e una maggiore ricchezza e quindi autonomia decisionale del Marocco sulla scena africana e internazionale, con il vantaggio però al tempo stesso, di poter contrapporre all'Algeria un altro stato abbastanza forte: creando così una ulteriore divisione nel campo arabo. La Spagna appare dunque come quella che ha meno da guadagnare da questo accordo, ma è il prezzo inevitabile che il regime fascista ha dovuto pagare al proprio bisogno di stabilità interna in un momento così difficile: l'importante era evitare la possibilità di un conflitto armato coloniale che coinvolgesse in qualche modo l'esercito spagnolo.

Certo non tutto è ancora deciso: le truppe algerine sono schierate lungo il confine, la Mauritania che sperava di annettere la parte meridionale del Sahara spagnolo e che è rimasta tagliata fuori dagli

accordi bilaterali ha improvvisamente sposato le tesi dell'indipendenza, il Fronte Polisario sta rivolgendosi a tutto il mondo per essere appoggiato nella propria lotta. Ma la situazione in ogni modo è destinata a precipitare; la «marcia» dei marocchini è stata soltanto rinviata a lunedì per permettere ai ministri degli esteri spagnolo e marocchino di mettere a punto il trattato e Hassan II con la sicurezza di chi sa di avere le carte migliori il popolo saharau di non appoggiare il Fronte Polisario, pena le punizioni più severe.

Il discorso di Hassan II conferma dunque che il Marocco non sta affatto conducendo una battaglia anticoloniale, bensì una vera e propria aggressione espansionistica; il fervore nazionalista che la vicenda sembra aver risvegliato in Marocco è determinato da molti fattori: i «marciatori» sono in massima parte poveri che sperano di trovare nel Sahara la possibilità di lavorare e vivere e Hassan II sfrutta abilmente la campagna antispannola e antialgerina per creare diversivi rispetto alla difficile situazione sociale.

## IRLANDA - Cosa sta dietro al "sequestro del secolo"?

LONDRA, 25 — Da ormai quattro giorni, prosegue l'assedio dell'esercito e della polizia dell'Eire alla casa di Monasteravin in cui due persone tengono sequestrato, sotto il tiro delle armi da fuoco, e praticamente avvolto da candelotti di dinamite, lo industriale olandese Herrema. Uno dei due è sicuramente Eddie Gallagher, da tempo espulso dall'IRA Provisional ma che la stampa inglese si ostina sempre a presentare come un membro di quella organizzazione; l'altro è quasi certamente una donna, ancora non identificata, ma che la stessa stampa inglese da per sicuro essere Marion Doyle, un nome per molti versi «comodo», dati i suoi precedenti rapporti con burocrati della sinistra inglese. Le caratteristiche della storia sembrano fatte apposta per richiamare, nella loro spettacolarità, l'attenzione, e l'indignazione, di un'opinione pubblica che la «opinion» data di attentati di Gran Bretagna cominciava a presentare un'eco sempre più smorzata. Così come l'attentato spettacolare ad un'automobile del deputato Fraser, obiettivo dell'operazione erano lo stesso Fraser, che si era fatto notare per i suoi atteggiamenti forcaioleschi e, altro fatto che «fa cronaca», Caroline Ke-

neddy; la vittima invece è stata un cancerologo, il professor Fairley. Ce n'è più che abbastanza, in tutta questa storia, per sentire puzza di bruciato. Certo, un dato che non va trascurato è il deterioramento profondo della situazione nell'Ulster, sul piano economico, ma anche sul piano politico; con l'iniziativa britannica di rilanciare, attraverso il riciclaggio in senso «democratico» di uno dei peggiori assassini orangisti, Craig, con l'intervento sempre più aggressivo e dichiarato dell'esercito al fianco degli unionisti «estremisti»; con l'evidente tentativo, comunque, sia del governo di Londra che di quello di Dublino, di arrivare ad una soluzione finale del problema.

In Gran Bretagna, in particolare, dopo l'approvazione di una legge antiterrorismo che si lega indissolubilmente con la ristrutturazione dei corpi repressivi (inclusa l'istituzione di pattuglie speciali armate di Scotland Yard) e con la legge sull'immigrazione (strumento per indurre un controllo su vasta scala del proletariato multinazionale) è possibile rilevare un rapido processo di «radicalizzazione» se così si può dire, e capillarizzazione dell'attività poliziesca.

## La crisi del settore delle costruzioni

All'interno del quadro generale di attacco all'occupazione e alla condizione di vita proletaria il settore delle costruzioni è pesantemente utilizzato e manovrato da parte padronale per ristabilire un controllo complessivo sulla classe operaia nel sociale. Il settore delle costruzioni in Italia, dal dopoguerra ad oggi, è sempre stato utilizzato come settore «valvola» dell'economia, cioè da incentivare o disincentivare in relazione allo sviluppo o alla recessione degli altri settori produttivi: ciò è possibile in relazione alle caratteristiche strutturali del settore, arretrato e scarsamente industrializzato, a bassa composizione organica di capitale, e per la organizzazione del lavoro della impresa edilizia a basso capitale fisso. Il permanere di questa situazione è legato al blocco reazionario tra il potere clientelare democristiano e le forze economiche speculative, che da questa situazione trovavano e trovano reciproco sostegno, e che è stato in grado per molti anni di sostenere uno sviluppo distorto delle costruzioni ed una politica urbanistica tesa ad esaltare al massimo la rendita caricando sui lavoratori i costi via via crescenti della casa, dei servizi, dei trasporti. A partire da ciò è comprensibile come, alle ricorrenti velleità di procedere ad una razionalizzazione ed industrializzazione del settore, cavallo di battaglia di tutti i governi del centro sinistra e della programmazione nazionale, in parallelo alle velleità riformiste di una nuova legislazione urbanistica, non si sia fatto alcunché, rilanciando invece, attraverso provvedimenti anticongiunturali (vedi la legge ponte 765 e la legge 291) la speculazione edilizia e delle aree urbane. Al continuo aumento dei prezzi delle abitazioni e degli affitti corrisponde da parte padronale un feroce contenimento dei costi del lavoro, allo scopo di mantenere alti i margini di profitto, attraverso il ricorso alla cassa integrazione ed ai licenziamenti, con l'evasione della normativa contrattuale, con l'aumento dello sfruttamento, del cottimo, della nocività (omicidi bianchi). Si calcola che ormai siano circa 300.000 i disoccupati a cui vanno aggiunti oltre 100.000 edili rientrati dall'estero.

Venuta meno la possibilità della piena occupazione nel settore in funzione di riciclaggio di forza lavoro giovane e qualificata negli altri settori, saturato il mercato delle abitazioni di lusso e della seconda casa, nel 1973 è stato chiesto il rubinetto dei mutui fondiari, questo anche per l'edilizia pubblica, e si è dato avvio alla crescente diminuzione della produzione edilizia, che in molte situazioni ha portato a una vera e propria serrata (ad esempio nella provincia di Milano negli ultimi cinque anni l'occupazione si è dimezzata, e gli iscritti alla cassa edile sono scesi a 50.000, contro i 52.252 del primo trimestre del 1975 ed i 53.015 del secondo trimestre 1974).

## Pacchetto La Malfa ed edilizia popolare

In questo quadro vanno letti i recenti provvedimenti legislativi per il rilancio dell'edilizia e gli interventi straordinari di emergenza approvati con la legge 166 del maggio scorso. Con i due provvedi-



reperiti in dettaglio, le somme messe a bilancio per finanziare queste leggi, sui residui passivi immobilizzati dopo il prelievo in busta paga dei contributi Gescal illegalmente prorogati, sui 3.011 miliardi di residui passivi alla fine del '74 del ministero dei lavori pubblici.

## condizione residenziale proletaria

Questi pochi dati non sono ancora sufficienti per cogliere fino in fondo la drammaticità della condizione proletaria nella città e l'esplosività politica che ne consegue. Alla mancanza di case popolari, agli alti costi degli affitti, si aggiunge una diffusa carenza di servizi pubblici (scuole, asili, servizi sociali, verde) ed una assenza di programmi realizzativi. Una serie di norme legislative (legge 765, decreti ministeriali), emanate in tempi successivi dal 1967 ad oggi, e le recenti integrazioni operate dalle regioni in materia, hanno reso obbligatorio per tutti i comuni una dotazione di servizi da destinarsi alla costruzione di edifici di 18 metri quadrati per abitante e da vincolarsi nei piani regolatori. La possibilità di acquisire tali aree per costruirvi i servizi è legata alle possibilità, attualmente inesistenti, dei comuni di espropriare a prezzi che fanno riferimento a valori di mercato, e quindi alla erogazione di finanziamenti da parte dello stato avendo la riforma fiscale eliminato qualsiasi autonomia finanziaria degli enti locali. Tutto ciò rimanda al regime dei suoi vigenti, da un lato, ed al ruolo che lo stato intende esercitare, soprattutto dopo il 15 giugno, attraverso la stretta creditizia e la politica deflazionistica, nei riguardi dei bisogni proletari. Siamo cioè in presenza di una cosiddetta pianificazione urbanistica che sulla carta, nella redazione dei piani regolatori, prevede aree per scuole, asili, servizi (coerentemente ai dispositivi legislativi), ed in pratica ad una totale assenza di una politica realizzativa in questi settori; inoltre la validità di questi vincoli è destinata non solo a rimanere lettera morta ma rischia addirittura di vanificarsi in seguito alla sentenza del 1968 della corte costituzionale che accoglieva le pressioni degli speculatori e dei proprietari fondiari, dichiarò illegittimi tali vincoli qualora non si proceda ad indennizzare i proprietari entro un periodo definito. In seguito a ciò furono varate nel '68 e nel '73 due leggi (legge tampone e legge tamponcino) che stabilivano la validità per cinque anni, prorogata poi di altri due, di questi vincoli. Il 30 novembre scade il termine entro cui si sarebbe dovuto indennizzare i proprietari, senza che questo sia avvenuto e senza che nel frattempo si sia provveduto a varare una legislazione urbanistica che sancisca un diverso diritto dei suoli e dell'esproprio, rilanciando quindi la rendita fondiaria e cancellando anche dalla carta le previsioni di servizi.

L'altro fronte su cui muove l'attacco padronale è rappresentato dal ventiginose aumento del costo della casa complessivo, afflitto più spese, attraverso il ricorso sistematico allo sfruttamento ed alla evasione del blocco. La mancanza di una definizione complessiva del costo casa, consente di manipolare le diverse voci di spesa, aggirando lo scoglio del blocco, e rendendo oltremodo difficili i controlli e le verifiche.

mentì, nell'arco triennale 1976-78, si intenderebbe far fronte al fabbisogno di edilizia economica e popolare con il diretto contributo dello stato (edilizia convenzionata) di 1.662 miliardi e di altri 100 miliardi come contributo negli interessi dei mutui contratti dai privati. Dalle cooperative e dagli enti pubblici per la costruzione di edilizia agevolata che richiamerebbero investimenti per altri 1.338 miliardi; complessivamente quindi sarebbe possibile costruire entro il 1978 abitazioni economiche e popolari pari ad un costo di circa 3.000 miliardi. Mettendo subito in conto che le case che verranno costruite con i contributi all'edilizia convenzionata e agevolata, in particolare alle cooperative, sono destinate a soddisfare la domanda dei ceti medi per l'alto costo unitario dell'alloggio e quindi per le anticipazioni necessarie e le quote mensili di ammortamento del mutuo, con i restanti 1.662 miliardi sarà possibile costruire e risanare su tutto il territorio nazionale circa 80.000 alloggi popolari. E si procede quindi alla disaggregazione di questo dato nelle singole regioni, nelle provincie, e nelle città, ci si accorge dell'esiguità dello stanziamento. Ad esempio a Milano sulla base della ripartizione dei fondi della legge 166, 1.102 miliardi sono stati attribuiti 32 miliardi che significano la possibilità di costruire circa 1.600 alloggi a cui se ne possono aggiungere altri 850 sulla base stimata della disaggregazione dello incremento di 600 miliardi votato il 15 ot-

tobre: quindi in totale 2.450 alloggi a fronte di 40.000 domande giacenti presso lo I.A.C.P.

Se da Milano poi passiamo alle altre città ed ai piccoli centri, dove prepotentemente si è sviluppata la lotta per la casa portando alla luce drammatiche carenze e condizioni di vita insostenibili, ci si accorge che alle lotte il governo risponde, dietro la fumosità del rilancio dell'edilizia e delle cifre con tanti zeri con una manciata di alloggi destinati a far perdurare la stagnazione dell'intervento pubblico attorno a livelli del 3-4% che è il più basso d'Europa (30% Francia, 46% Inghilterra). Bisogna poi mettere in conto i modi e i tempi con cui verranno spesi questi soldi, basti ricordare che solo oggi si stanno appaltando i lavori del piano straordinario Gescal del 1969, il forte intreccio tra potere politico-burocratico e potere bancario che sul rallentamento delle iniziative e sui conseguenti residui passivi si alimenta (fondi neri della Gescal — banche di Sindona — finanziamenti alla DC), che, col parallelo aumento dei costi, sono destinati ad erodere ulteriormente i margini realizzativi, senza che per altro si sia fatto alcun riferimento allo snellimento delle procedure all'interno del pacchetto La Malfa. Ciò nonostante, anche da parte sindacale, ed a livello di massa non si sono sufficientemente sottolineati e propagandati gli aspetti qualitativi e quantitativi del rilancio-bidone. Niente è stato speso per vedere dove sono state

# Portogallo: la destra militare usa l'allarme per ostacolare l'assemblea dei SUV

### Impedita la riunione all'interno della caserma del RASP. Molti soldati non hanno potuto partecipare perché bloccati nelle caserme. Lo stato di preallarme ha impedito ai reazionari di mettere in pratica la legge sulle armi, che entrava in vigore ieri.

OPORTO, 24 — Alle 8 del mattino di ieri il COPCON ha proclamato lo stato di preallarme per tutte le caserme del paese, includendo la polizia e la Guardia Nazionale Repubblicana, motivandolo con il pericolo di un golpe di destra; la previsione si basava sul fatto che nella stessa notte erano scoppiate 6 bombe di scarsa potenza a Lisbona, tutte collocate all'interno di automobili (nessuna delle quali ha prodotto vittime feriti), e su alcune voci (provenienti dalla stampa estera) di manovre terroristiche nel nord e nel centro del paese associate all'arrivo in Spagna di 200 mercenari spinoletti. Una nuova bomba è esplosa questa mattina alla Casa de Angola, provocando per altro danni lievi. Una conferma comunque dello strettissimo collegamento tra lo sviluppo della situazione portoghese e lo scontro in atto in Angola.

Sono provocazioni la cui gravità non va sottovalutata ma un fatto comunque è certo: l'improvviso emergere di una minaccia dell'ultra-destra nell'attuale contesto politico è un fenomeno che può essere gestito solo dallo schieramento borghese governativo che in questo momento ha più di ogni altra cosa bisogno di situazioni che diano legittimazione all'esercizio del suo potere repressivo. Ciò che ieri è successo (e non è successo) ad Oporto sta a dimostrare precisamente questo. Ieri era il giorno in cui l'assemblea dei soldati CIGAP-RASP aveva fissato la convocazione di un plenario all'interno del RASP, a cui avrebbero dovuto partecipare il maggiore numero possibile di soldati, con delegazioni da tutto il paese, per fare il punto della situazione a 10 giorni dalla venuta di Fabio al RASP e dalla conclusione della permanenza in questa caserma dei soldati in lotta. L'importanza e il significato politico che questa scadenza veniva ad assumere è l'elemento che meglio di ogni altro chiarisce la proclamazione dello stato di preallarme ieri che comportava, tra l'altro, il divieto per tutti i soldati di uscire dalle caserme. Le promesse che il generale Fabio aveva fatto ai soldati in lotta erano rimaste lettera morta: 14 soldati che avevano partecipato alla lotta sono stati obbligati ad abbandonare le caserme e i soldati del CIGAP sono stati divisi in due caserme differenti e con gli ufficiali sostituiti, all'interno del CIGAP permangono i comandi fedeli a Veloso e ancora non si parla di costituire il famoso «distaccamento 25 aprile» («monumento alla rivoluzione»). Per sua parte Veloso, oltre a continuare a calunniare la lotta dei soldati (era arrivato a dire che i civili che vigilavano fuori della caserma venivano pagati per questo), aveva continuato ad agire secondo la sua linea, proibendo formalmente che si effettuasse il plenario all'interno del RASP. Il plenario di ieri affiancato da una mobilitazione popolare avrebbe dovuto essere una risposta a tutto questo. Lo stato di preallarme ha gravemente modificato la situazione: fin dal mattino di ieri si effettuavano spostamenti di truppe nella città, con carri armati e blindati, buona parte dei quali (circa 200 uomini e una ventina di carri) si

sono poi appostati attorno alla emittente della radio-televisione, che è situata in prossimità della caserma del RASP, in perfetto stato di guerra. All'ora in cui doveva cominciare il plenario erano presenti alla porta del RASP un centinaio di soldati di diverse caserme (in numero molto ridotto quindi rispetto al previsto) non solo di Oporto, e qualche centinaio di civili (convocati dalle commissioni di quartiere ad affluire a partire dalle 15 davanti al RASP); i soldati del RASP comunicavano che il comandante della caserma era deciso a non permettere che si svolgesse il plenario all'interno e che in caso contrario avrebbe chiamato ad intervenire i comandi della regione militare. La decisione dei soldati, la unica possibile, nel parere unanime, è stata di fare il plenario fuorì (ad essi dopo un po', si sono aggiunti i soldati del RASP usciti in massa dalla caserma). Il tono dominante degli interventi era la necessità di un'organizzazione capillare nelle caserme e una direzione politica della lotta, elementi questi che ieri sono emersi come una necessità impellente per la continuazione della lotta. La mozione finale approvata a sera inoltrata, quando ormai erano affluiti due o tre mila civili, ribadiva gli obiettivi della lotta, si convocava una manifestazione per mercoledì prossimo. Si è

inoltre discussa la formazione di comitati di lotta all'interno delle caserme che dovranno organizzare, sul esempio di quanto in alcune unità già si è fatto, forme di lotta capillare come plenari che si pronunciano a favore degli obiettivi della lotta e altre forme di protesta. È stato approvato un messaggio ai soldati italiani, in risposta al comunicato inviato dal Coordinamento Nazionale dei Proletari in Divisa: testi entrambi che pubblicheremo nei prossimi giorni.

La nota dominante di questa giornata, in particolare per quanto riguarda il nord, è stata senz'altro la sensazione di essere di fronte ad una iniziativa molto ben orchestrata ed estesa da parte delle forze borghesi che poteva essere contrastata solo con una azione organizzata e diretta politicamente e che in quella situazione non sarebbe stato possibile arrivare a niente con iniziative spontanee e improvvisate. Non si è ancora riusciti a cementare in forme organizzative stabili tutte le potenzialità che il movimento di massa aveva saputo esprimere, nella settimana di mobilitazione dei soldati del RASP, in termini di contenuti di lotta e di unificazione reale del movimento proletario con la lotta dei soldati. Oggi intanto viene ad Oporto il primo ministro Pinheiro de Azevedo per colloqui con il governato-

# Genova: nuove inammissibili provocazioni contro compagni dopo l'ultima azione delle Brigate Rosse

GENOVA, 25 — I carabinieri e l'ufficio antiterrorismo per la Liguria sembrano intenzionati a ripetere le consuete provocazioni, che altre volte si sono completamente smontate. Questa volta, l'obiettivo degli inquirenti è, tra gli altri, Franco Tornambe, un nostro compagno, operaio dell'Ansaldo meccanico di Genova. Il pretesto è fornito dall'ultima azione delle Brigate Rosse.

I fatti sono noti: mercoledì scorso, di sera, veniva rapito sotto casa il dirigente dell'ufficio personale dell'Ansaldo Meccanico, Casabona. Caricato su un furgone, trasportato a breve distanza e legato ad un albero, Casabona subiva un interrogatorio e il taglio dei capelli da parte dei suoi rapitori, l'indomani, un volantino delle Brigate Rosse rivendicava l'azione.

Le indagini, guidate dal capo dell'antiterrorismo per la Liguria, Esposito, e dal tenente colonnello dei carabinieri Fusco, dirigente del nucleo investigativo responsabile della montatura contro il compagno Piotti dopo la rapina all'

ospedale di S. Martino (ri-vedicata anche questa dalle Brigate Rosse), ripercorrendo le stesse trite piste, con l'obiettivo smaccato di coinvolgere, almeno a livello d'opinione pubblica, organizzazioni e settori della sinistra.

Nel caso di Franco, mercoledì sera quattro carabinieri sono andati a cercarlo a casa sua. Non avendo trovato, hanno perquisito l'appartamento, senza alcun mandato, e poi l'hanno atteso a bordo di una macchina sotto casa fino alle tre e mezza. Giovedì, dalla questura qualcuno ha telefonato all'ufficio personale dell'Ansaldo per informarsi sui turni di lavoro effettuati da Franco. Ieri pomeriggio, infine, dopo essere stato convocato come teste, il nostro compagno è stato interrogato in questura da funzionari dell'antiterrorismo.

Le prime parole che gli hanno rivolto sono state: «una persona ti ha riconosciuto dentro la macchina dei rapitori che seguiva il furgone».

Vogliamo divulgare questi fatti perché tutti sap-

piano quali sono i metodi seguiti da questi provocatori di professione. Franco, oltre il resto, non poteva essere sul posto del sequestro all'ora in cui si è svolto, e numerose testimonianze possono confermarlo.

Ma intanto, i giornali locali continuano a riproporre piena fiducia nei comunicati di polizia e carabinieri e riempiono da due giorni i loro articoli sul sequestro del sospetto che due giovani — un ex lavoratore dell'Ansaldo, licenziato da alcuni mesi, e un altro operaio, che tuttora lavorerebbe in quella fabbrica — abbiano un ruolo in quell'azione.

Naturalmente, i due giovani farebbero riferimento alla sinistra extraparlamentare.

Noi non abbiamo dubbi che anche quest'ultima montatura sia destinata a fare la fine di quelle che l'hanno preceduta, e che sapremo denunciare nei modi più opportuni ogni altra provocazione contro singoli compagni e contro la nostra organizzazione.

# ASSEMBLEA GENERALE SULL'ACCORDO E SULLA PIATTAFORMA CONTRATTUALE Montefibre di Marghera - Gli operai si rifiutano di votare l'accordo sulla manutenzione e abbandonano la sala in massa

### Lunedì assemblea al Petrolchimico

MARGHERA, 25 — Venerdì pomeriggio si è tenuta alla Montefibre l'assemblea dei giornalieri dei due turni sulla piattaforma contrattuale e sulla ipotesi di accordo raggiunto dal sindacato con la Montedison sulla vertenza «manutenzione e appalti». Questo accordo era già stato respinto da molti delegati per la sua gravità. Infatti sancisce il rifiuto della Montedison di fare la manutenzione preventiva degli impianti per il risanamento e il miglioramento dell'ambiente di lavoro (obiettivo che era al centro delle richieste operaie) e subordina invece la manutenzione alle esigenze padronali di maggior produzione (cioè per ridurre i tempi di lavorazione e di fermata), dà mano libera alla mobilità, si oppone all'assorbimento degli operai degli appalti, su 2500 ne verranno assunti solo 200.

Il sindacato aveva giocato bene tutte le sue mosse. Primo perché metteva allo ordine del giorno due argomenti di tale importanza per strozzare a priori il dibattito, e poi essendo la Montefibre meno colpita direttamente (per il momento) dall'accordo, avevano spostato a lunedì l'assemblea al Petrolchimico (prevista per il mattino) puntando sulla pre-sunta approvazione dello accordo da parte della Montefibre contro gli operai del Petrolchimico che sono i più colpiti e i più decisi a non farlo passare.

I sindacalisti e i quadri del PCI dell'azienda erano così sicuri di vincere che al mattino stoffavano le previsioni e le indicazioni del volantino di L.C. che diceva che «l'accordo non passerà né in assemblea

né in fabbrica». Dopo l'introduzione impacciata di Liviere (Federchimici) gli interventi sono andati al sodo. Lo scontro si è aperto soprattutto sull'accordo della manutenzione perché è il problema più immediato, concreto e importante rispetto alle prospettive dello scontro contrattuale.

Gli interventi dei compagni operai e della sinistra di fabbrica si sono concentrati contro l'accordo sulla

manutenzione, articolando tra gli applausi della sala, le argomentazioni già pubblicate sul giornale di martedì, rifiutando in particolare, rifiutando in particolare l'introduzione dei semiturni (cioè il lavoro 7 giorni su 7) e chiedendo invece al contrario il potenziamento dell'organico. In tal senso sono state rifiutate nettamente le posizioni del sindacato invitandolo a rivedere tutto su questa linea. È stato messo in risalto che le cose previste per il

Petrolchimico verrebbero in breve tempo applicate anche alla Montefibre.

Gli operai e i compagni hanno chiesto di respingere l'accordo e di rifiutarsi di votare per impedire qualunque strumentalizzazione. Covo della segreteria provinciale CGIL ha cercato di recuperare la situazione nell'intervento finale ma non è servito a niente. Il sindacato ha voluto andare fino in fondo e ha imposto la votazione: su un

migliaio di presenti 24 voti contrari e 20 voti a favore del sindacato mentre la maggior parte degli operai si rifiutavano di votare in massa e abbandonavano urlando la sala; dal microfono un compagno invitava nuovamente i sindacalisti presenti (furenti) a rivedere le loro posizioni secondo la volontà degli operai. Ora la parola passa alla assemblea al Petrolchimico lunedì: se ne vedranno delle belle.

# DOMANI MANIFESTAZIONE CITTADINA NAPOLI - Continua il presidio del collocamento; in sciopero 700 lavoratori precari

### Mobilizzazione a Portici e Torre Annunziata

NAPOLI, 25 — I lavoratori precari impegnati nell'opera di ripulitura e di restaurazione dei monumenti di Napoli (cioè i primi 700 disoccupati organizzati) sono scesi in sciopero ieri mattina; il motivo della protesta è la mancata assunzione degli ultimi 30 di loro.

Alla base di questa mancata assunzione, o meglio il pretesto adottato dalle controparti (tra cui il sottile ingegnere capo Martusciello) c'è il fatto che assieme ai disoccupati organizzati si sono volute assumere anche 143 persone (che 2 anni fa erano candidate ai corsi professio-

nali della regione, ma che in questi corsi non riuscirono ad essere ammesse). Così ora le ditte che hanno appaltato i lavori si trovano a non aver più bisogno di altro personale.

La partecipazione allo sciopero, così come alla manifestazione, è stata totale. Partito da piazza Martusciello il corteo è passato sotto al comune dove un assessore è sceso per portare la solidarietà della giunta, e si è poi diretto in prefettura.

Nel frattempo continua il presidio del collocamento da parte di una delegazione di disoccupati organizzati (a cui si sono

aggiunti alcuni disoccupati della lista 19, venuti un'altra volta a chiedere un incontro chiarificatore).

Ieri mattina sono state bloccate ben 300 richieste di assunzione dai disoccupati che esigono che si tenga conto in primo luogo delle loro liste. Il collocamento ha accettato e attuato la proposta dei disoccupati di affiggere le prime liste (quelle del 14 luglio) riconoscendone così la precedenza assoluta.

Per ciò che riguarda i 181 miliardi governativi sottratti ai disoccupati per investirli invece in posti sostitutivi si terrà, all'inizio della settimana, un incontro presente anche i rappresentanti delle ditte appaltatrici che si sono intasate questi soldi.

Per lunedì mattina, a piazza Marconi, resta fissato il concentramento per la manifestazione cittadina di tutti i disoccupati di Napoli.

I disoccupati organizzati si stanno mobilitando per distribuire un volantino agli operai della Deriver in cui chiedono il controllo diretto degli operai su un censimento che il consiglio di fabbrica sta facendo insieme alla direzione reparto per evitare che al di fuori del controllo degli operai e dei disoccupati, il finanziamento si trasformi in ristrutturazione, mobilità e spostamenti, anziché in nuovi posti di lavoro.

A Portici ieri sera all'interno degli occupanti della sala del consiglio comunale si è verificata una spaccatura su un problema abbastanza secondario: si stava parlando di imporre alla giunta di ritirare la delibera relativa a 51 assunzioni di netturbini e bidelli: PCI e PSI sostenevano che tutto doveva essere dato in mano al collocamento (e controllato), mentre i disoccupati sostenevano che la delibera doveva essere considerata valida per i soli casi bisognosi (casi bisognosi stabiliti dagli stessi disoccupati).

# DALLA PRIMA PAGINA

## SPAGNA

2) interlocutore principale è stato la Cedil, partito politico semilegale capeggiato dall'attuale ambasciatore a Londra, Fraga, che è il secondo settore su cui si basa oggi Juan Carlos. Non a caso proprio in questi giorni Alegria è a Londra a congiurare. Essa possiede un buon collegamento con il mondo industriale, il suo presidente Fraga, oltre ad essere stato membro del consiglio economico nazionale, segretario per il commercio estero ecc. è tuttora direttore di importanti industrie spagnole. Per chiarire basta dire che il soprannome di Fraga è «Fragamandis», per la somiglianza del suo progetto di trasformazione con quello del suo collega greco Caramanlis;

3) il terzo settore riconoscibile dietro Juan Carlos è l'Opus Dei che, anche dopo essere stato espulso dal governo dopo il suo fallimento nel processo di Burgos, ha mantenuto un forte peso e una struttura economica.

Questi tre settori stanno oggi dietro il monarca, la sua resistenza ad accettare la presidenza provvisoria dello stato sono quindi in-

terpretabili anche come tentativi di questo blocco di prendere tempo per rafforzarsi.

La richiesta da parte di Juan Carlos di avere tutto il potere e senza limitazioni trova enormi resistenze nel settore reazionario del regime. I suoi rappresentanti sono la moglie e soprattutto la potentissima figlia di Franco in stretto collegamento con i settori tradizionalisti delle forze armate, la falange ecc.

Dalla morte di Carrero Blanco in poi manca ogni possibilità di trovare un altro caudillo, cioè un uomo il cui prestigio appaia evitare uno scontro acuto tra le varie fazioni.

Ultimo personaggio è Arion Navarro il cui destino era già da un parte segnato: da una parte odiatissimo dalle destre per la sua politica di aperturismo che viene giudicata un tradimento anche rispetto al suo passato di massacratore; dall'altra è altrettanto emarginato dai riformisti del regime dalla gradualità giudicata eccessiva con cui ha voluto condurre l'apertura.

Nella situazione attuale comunque è impensabile che Juan Carlos sciolga subito il governo o che la esigenza di repressione

porti a dei tempi supplementari per Arias Navarro. La gestione di questa fase di transizione appare comunque affidata soprattutto all'esercito, o meglio alla sua ala più reazionaria. Riunioni febbrili si svolgono tra i comandi delle varie armi, mentre il capo di stato maggiore congiunto si incontra questa mattina con Avion Navarro, mentre veniva deciso che i funzionari civili del ministero della difesa restassero oggi a lavorare oltre l'orario per «tenere informate» le varie unità dello stato di salute del loro caudillo.

A Parigi, intanto, la Giunta Democratica ha lanciato un appello per l'azione democratica e nazionale, «a carattere parificato unitario e interclassista», appena «siano raggiunte le necessarie condizioni di coordinamento e di organizzazione». Il fine di questa mobilitazione, a cui solo oggi la giunta si è decisa a chiamare gli spagnoli, e con mille cautele, dovrebbe essere, nelle parole stesse di Santiago Carrillo segretario del PCE, quello di assicurare un governo di transizione, «di larga coalizione», che goda cioè l'appoggio, oltre alle forze politiche, della chiesa e dell'esercito.

Questa rottura ha influito anche sull'esito della manifestazione di stamattina che poteva essere migliore.

Ciò nonostante centinaia di disoccupati e di studenti (del liceo Silvestri e del professionale soprattutto) hanno dato vita stamattina a un breve corteo, caratterizzato da parole d'ordine contro la giunta, contro la DC e per il lavoro, che è partito da piazza S. Ciro per concludersi nella invasione pacifica dell'aula consiliare. Non è stato possibile (ma è un rinvio a brevissima scadenza) incontrare i rappresentanti della giunta; si è allora tenuta una breve assemblea che ha illustrato la lotta dei disoccupati e ha messo in evidenza le articolazioni che essa può avere in comune con quella degli studenti (edilizia scolastica, assunzione di bidelli).

Al termine dell'assemblea si è saputo che i più conosciuti fra i manifestanti saranno denunciati per occupazione abusiva della sede consiliare.

# REGGIO EMILIA STUDENTI E OPERAI DELLA MAX-MARA IN ASSEMBLEA DENTRO LA CONFIT OCCUPATA

### Il padrone della Confit minaccia 100 licenziamenti.

REGGIO EMILIA, 25 — Venerdì pomeriggio il padrone della Confit, che aveva già messo gli operai in C.I., a zero ore, ha annunciato 100 licenziamenti, 70 operai e 30 impiegati su 300 lavoratori di 2 stabilimenti. Le operaie riunite in fabbrica hanno deciso di rimanere in assemblea permanente.

All'ITI tutti gli studenti dopo un'assemblea con alcuni operai della MAX-MARA si sono recati in corteo alla Confit. Qui è stata ricevuta una delegazione di studenti, di operai della MAX-MARA, ed è stata fatta un'assemblea con le operaie della Confit.

Sabato mattina è continuato il picchetto che va avanti da molti giorni contro gli straordinari alla MAX-MARA, a cui hanno

partecipato anche gli studenti del Filippo Re.

### Lunedì i proletari della Magliana in corteo alla Regione

MAGLIANA (Roma) Lunedì alle ore 9 manifestazione popolare alla Regione, via della Pisana contro le proposte del SUNIA che svendono la lotta, dividono i proletari e regalano 700 milioni agli speculatori.

Per il diritto alla casa al 10 per cento del salario per tutti i proletari in lotta, occupanti e autoriduttori, per l'esproprio dei padroni per costruire le scuole, servizi sociali,



**LOTTA CONTINUA**

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.